

multimediali della Via Dolorosa, fra le collezioni archeologiche del Studium Biblicum Franciscanum e attraverso una selezione di capolavori della futura sezione storica. Si tratta del nuovo spazio che nascerà nel convento di San Salvatore. L'inaugurazione è prevista nel 2023 ed esporrà donazioni provenienti, nel corso dei secoli, dalle corti reali d'Europa.

**Corso «Quale arte sacra oggi?»**

Un appuntamento di formazione, in presenza e online, per riscoprire il valore dell'arte sacra nella



contemporaneità. Si svolgerà il 6 e 7 maggio il convegno «Quale arte sacra oggi?», promosso dalla Scuola di alta formazione di arte e teologia della Pontificia facoltà dell'Italia meridionale, in collaborazione con la Fondazione culturale San Fedele di Milano e con il patrocinio della Fondazione Posillipo. «Partendo dall'assunto che la vocazione dell'arte è intrinsecamente sacra nel momento in cui si confronta con la dimensione profonda dell'uomo e con il suo desiderio di trascendenza – si legge nella presentazione – il convegno vuole essere occasione di confronto sul

futuro dell'arte sacra, in una stretta relazione tra la liturgia e le varie modalità con le quali la società interpreta ed elabora uno dei temi centrali della contemporaneità, ossia l'immagine». Il programma, suddiviso in tre sessioni, partirà «dalla memoria del passato per elaborare il presente», offrendo esempi internazionali e prevedendo, fra gli interventi, anche un dialogo con gli artisti. Le iscrizioni sono aperte su [www.scuolaarteologia.it](http://www.scuolaarteologia.it).



Note sulla storia del triduo pasquale

# Il terzo giorno...

di VALENTINA ANGIUCCI

Liturgia

C'è difficile associare la festa di Pasqua ad un digiuno ma originariamente la veglia pasquale fino alla mezzanotte era caratterizzata dall'astensione dal cibo e dal sentimento del lutto per la morte di Gesù; solo successivamente si dava spazio alla gioia della risurrezione. Già nel IV secolo si formò il sacro triduo: da allora le celebrazioni liturgiche dei tre giorni che precedono la veglia rappresentano nel loro insieme la celebrazione annuale del mistero pasquale. Nel 1969, quella che ancora veniva chiamata Sacra Congregazione dei riti promulgò le norme per l'anno liturgico e il nuovo Calendario romano, approvate da Paolo VI nel 1969 con la lettera apostolica *Mysteri Paschalis*. In esse si afferma che «Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore risplende al vertice dell'Anno liturgico. [...] il Triduo Pasquale della Passione e della Risurrezione del Signore ha inizio dalla Messa "Cena del Signore", ha il suo fulcro nella Veglia Pasquale, e termina con i Vespri della domenica di Risurrezione».

L'antica concezione ebraica secondo cui il giorno inizia dai vesperi del giorno precedente fa sì che già la sera del giovedì santo sia considerata parte del triduo pasquale – in esso si celebra quella che in latino è chiamata *Feria V in Cena Domini* – e, nel cercare di ripercorrere mimeticamente gli ultimi giorni di Gesù, diventa la sera

in cui fa memoria dell'ultima cena; dal 1955, si concede inoltre la facoltà di inserire nella celebrazione il rito della lavanda dei piedi, da secoli legato al giovedì santo ma fino ad allora riservato a momenti diversi dalla celebrazione eucaristica. Durante il canto del Gloria si suonano le campane che poi verranno "legate" e torneranno a suonare durante la notte di Pasqua. L'usanza di far tacere le campane durante il triduo risale almeno al IX secolo, così come in molti luoghi in questi giorni si rinuncia al suono dell'organo, quasi a voler indicare anche un digiuno "delle orecchie", in attesa di poter festeggiare con solennità e con grande fragore.

Il venerdì santo, giorno della morte di Cristo, è perciò giorno di lutto e di partecipazione ai patimenti della passione del Signore attraverso il digiuno, che nella Chiesa antica si estendeva fino alla veglia pasquale: si intuiva come questo contribuiva ad aumentare la gioia della risurrezione, potendo rompere il digiuno dopo circa quaranta ore. Già dal IV secolo per questo giorno si svilupparono varie forme di liturgia non eucaristica, basandosi anche sulle testimonianze dei pellegrini che raccontavano del rito che in questo giorno a Gerusalemme vedeva i cristiani radunarsi al mattino sul Golgota per la venerazione della croce di Cristo e nuovamente nel pomeriggio per leggere il vangelo della passione.

A Roma sappiamo che nel VII secolo il Papa si recava processionalmente a piedi nudi con la reliquia della croce, dalla basilica di San Giovanni in Laterano a quella di Santa Croce in Gerusalemme dove la reliquia era venerata non solo dal clero ma da tutta la comunità e venivano proclamate letture veterotestamentarie e il racconto della passione secondo Giovanni, seguiva la preghiera dei fedeli e la comunione. Durante il Medioevo la liturgia del venerdì santo si spostò alla mattina e sarà solo con la riforma del 1955 che si tornerà ad una azione liturgica nell'orario, quello della morte di Gesù, secondo i dati evangelici. Il sabato santo spesso viene considerato un giorno "aliturgico": ciò non può essere ritenuto vero, se si considera che, pur mancando la celebrazione eucaristica, la Chiesa attende nella speranza e loda il Signore con la Liturgia delle ore.

Alla fine del IV secolo la veglia pasquale durava tutta la notte e non c'erano altre celebrazioni durante il giorno. Verso la fine del VI secolo sappiamo che essa terminava prima di mezzanotte e quindi il giorno di Pasqua aveva poi una messa propria. Questa retrocessione dell'orario della veglia fa sì che nel IX secolo si celebrasse intorno all'ora nona per arrivare nel XIV secolo ad essere celebrata nel primo mattino. Oggi potrebbe sembrare incomprensibile come questo si sia potuto protrarre fino al 1951 ma possiamo fortunatamente ancora oggi avere testimonianze di

come fino a quella data si cantasse il *Lumen Christi* mentre la Chiesa era illuminata a giorno dal sole. Con la riforma della settimana santa del 1955 diventerà legge generale che la veglia tornasse alla notte di Pasqua, facendone anche una riforma del rito e permettendo a noi oggi di poter godere del rito per come lo conosciamo noi oggi.

Dal Messale del 1970, leggermente ritoccato nelle edizioni successive, vediamo che il rito della veglia pasquale è diviso in quattro parti: lucernario, liturgia della parola, liturgia battesimale e liturgia eucaristica. Nell'antichità le molteplici letture della veglia erano il momento di preghiera dell'assemblea, in attesa che i catecumeni, ricevuto il battesimo nel battistero (posto di solito all'esterno della chiesa) entrassero e potessero cantare l'alleluia con la loro nuova famiglia. Oggi, per quanto la liturgia continui ad avere un carattere battesimale, tutte le parti di cui è composta ricevono la stessa importanza. La parte più suggestiva a livello emotivo è sicuramente il lucernario: l'assemblea si raduna intorno



ad un fuoco posto all'esterno che viene benedetto, da cui si accende il cero e su cui vengono compiuti dei gesti e recitate delle preghiere. La processione entra poi nell'aula liturgica facendo tre tappe con davanti il cero, cantando il *Lumen Christi* a cui il popolo risponde con il *Deo gratias*. Dopo aver collocato il cero, nel silenzio e nella penombra, alla luce delle candele dei fedeli, accese grazie a esso, risuona l'annuncio pasquale chiamato anche *Exultet* dal

suo incipit nella versione latina: un testo bellissimo che culmina nello stupore: «O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!»

La riscoperta di questi riti liturgici è appena all'inizio, ancora tanto c'è da approfondire per poter togliere la polvere che su di essi si era deposita e far sì che essi tornino ad essere determinanti per la vita dei credenti.

**PILLOLE DI TEOLOGIA**

## La pace per risorgere o risorgere per la pace?

di ANTONIO STAGLIANO

Che fare per una pace duratura? È un interrogativo senz'altro politico, ma profondamente umano e religioso. Nelle anime piagate dal dolore della morte di tanti fratelli alberga il desiderio di smetterla e di immaginare un futuro di ricostruzione. Papa Francesco lo ha interpretato per tutti con quel «Fermatevi». Si invoca la pace per ritornare a vivere una vita degna dell'uomo, nella gioia dell'amore e degli affetti, evitando quei processi di impoverimento universale che ogni guerra comporta nelle società odierne globalizzate: le sanzioni alla fine sono come un boomerang e le pagano soprattutto i poveri sulla pelle dei loro corpi economicamente già ischeletriti. È bello volere la pace per risorgere. Bisogna però "bonificare il linguaggio", ritornando a dare il proprio nome a tutte cose. Diversamente c'è la babele dell'incomunicabilità.

Così la *realpolitik* (di quanti ben conoscono e disdegnano sulla complessità geopolitica) può ritenere astratta e inconcludente l'utopia evangelica della non-violenza attiva, e perfino "ambigua" la "parola della pace" del Vescovo di Roma. Perché? Se il termine "pace" si riferisce alla superficiale non-belligeranza (pur necessaria), allora il lavoro per una pace duratura sta tutto nell'investire denaro per comprare armi. La frenetica corsa agli armamenti, insulsa e barbara, è l'unica cosa chiara dell'indiscutibile dogma della *realpolitik*: «se vuoi la pace prepara la guerra» (*si vis pacem para bellum*). La pace per cui pregano i cattolici – la pace del Vangelo invocata nella consacrazione a Maria «dell'umanità

e in particolare della Ucraina e della Russia» – è quella di cui Gesù ha detto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (*Giovanni, 14,27*). Questa pace è frutto della Pasqua ed esige un passaggio dalla morte dalla vita, da ogni oscurità alla luce splendente del Risorto.

Si tratta allora di risorgere per la pace. È il passaggio pasquale dalla logica caïnica della soppressione dell'altro per l'affermazione di sé – che perpetua nella storia dell'uomo l'inimicizia, la guerra, il dominio, la distruzione, la tragedia e la paura della morte – alla logica nuova dell'amore di Dio nel Crocifisso, la logica del perdersi totalmente e radicalmente per la vita dell'altro. Questa logica è "gravida di risurrezione" e diventa "pasqua-passaggio" dalla visione dei fratelli che non comunicano affatto tra loro a causa del peccato (chiusura egoistica in sé e nel proprio interesse di individuo, di gruppo o di lobby o di etnia) – o comunicano solo strategicamente per organizzare, in un "nuovo ordine mondiale", la lotta per il predominio del mondo, della mercificazione dell'altro e degli altri; qui lo Spirito del Risorto realizza quel reciproco servizio, nel mutuo dono, perché risplenda l'unità originaria del disegno del Creatore, condizione fondante per ogni comunicazione/comunione dei *Fratelli tutti*.

e l'isola di Murano potranno "risorgere" dopo la "passione" della pandemia e della crisi economica, lo potranno fare solo nella misura in cui lasceranno trapassare di luce le loro trasparenze: solo l'autenticità della nostra storia può salvarci. Come la basilica muranese diventa forma e stile per questa Via Crucis, così anche noi veneziani possiamo sposare il presente con il passato che traspare e trasuda da ogni dettaglio della nostra città. Ogni stazione della Via Crucis fa vedere in primo piano il dolore, la disperazione. Ma la trasparenza del vetro ci ricorda che, sul fondo, il divino abbraccio è sempre presente, sempre accogliente, pronto a consolarci».

Marco Toso Borella è molto conosciuto a Venezia non solo per la sua professione di pittore, ma anche come direttore del coro più numeroso d'Italia, la Big Vocal Orchestra (con oltre trecento elementi), come scrittore di saggi e romanzi storici, come ricercatore e fine conoscitore della storia di Murano, nonché come instancabile, e spesso inascoltato, difensore della sua isola. Le sue opere sono conservate in collezioni private di tutto il mondo ed esposte anche al Museo del vetro di Murano.